

Ma

«Una stanza immaginaria che si trova in una posizione indefinita tra il cielo e la terra, si dice sia il modo originario per rappresentare il concetto della cultura giapponese di *ma*. Immaginiamo simultaneamente sia l'incertezza spaziale che quella temporale: la stanza non è né in un luogo né nell'altro, è in uno spazio indescrivibile.»¹

L'etimologia combina graficamente 門 *kado*, "porta" (ma anche "camera", "intervallo di spazio e di tempo", "pausa"), e 日 *hi*, "sole".

Visivamente il suo significato richiama l'immagine di una porta aperta attraverso cui filtra la luce solare, suggerendo un mondo espanso all'infinito, visto però attraverso la cornice limitata di un'apertura ordinaria, quotidiana.

In precedenza la variante del carattere era 間 *aida*, scritta con 月 *tsuki*, "luna", anziché con "sole", e aveva il significato di "una porta attraverso le cui fessure fa capolino la luna".

La stanza ospita il sole e la luna. I venti che sfiorano le colline sature di primavera trasportano gli odori e i colori nella grande vasca centrale, centro gravitazionale dello spazio.

Una grande apertura zenitale connette la terra con il cielo, la pioggia ritorna acqua, la terra diventa albero. All'interno del recinto si forma il giardino che scandisce il tempo ignorando le mura che lo cingono.

Una finestra centrale relaziona la vasca con il paesaggio e la vegetazione del territorio che la circonda.

Le due falde di tetto esistenti coprono da un lato il gabinetto e dall'altro un lungo lavatoio con una piccola apertura rivolta verso la casa.

Come avveniva nelle terme romane, il gabinetto è protetto dalla pioggia ma è completamente rivolto verso il resto dello spazio. La porta del bagno è la porta stessa del recinto.